Argentina 1976: elezioni o golpe?

La crisi del peronismo acuita dopo il rimpasto a sorpresa

Il Paese sta camminando « sull'orlo del cornicione » - L'imputridimento della situazione: crisi economica in caduta verticale, svalutazione a quota 400 per cento, impoverimento crescente delle masse lavoratrici, impunito il terrorismo delle bande fasciste

DALL'INVIATO

BUENOS AIRES, 18 gennaio

Le convulsioni nel vertice peronista non sono finite. I sindacati protestano per non essere stati consultati durante il rimpasto. La presidentessa convoca i governatori per ottenerne sostegno, ma esclude i due più importanti, quelli di Buenos Aires e di Santa Fè. Il ritorno di Lastiri al fianco della signora Peron indigna gli uni e allarma gli altri. La destra verticalista vuole esillare l'uomo più prestigioso del momento, il defenestrato Robledo, all'ambasciata di Madrid, mentre la sinistra lo vuole mantenere alla vicepresidenza del partito.

I militari hanno già fatto sapere alla presidentessa che « i cambiamenti nel governo non sembrano rispondere alle speranze di profonde rettifiche che il tenente generale Videla aveva raccomandato subito dopo la sollevazione di un settore dell'aeronautica » (la *Opinion* di stamane).

Più che mai incombente resta dunque la domanda: 1976, anno di elezioni o di golpe?

L'Argentina — per usare la efficace immagine di un uomo politico — sta camminando « sull'orlo del cornicione ». Sembrano preistoria i giorni di due anni fa quando il « caudillo » Peron tornò in patria e al potere e un vento di fiducia sembrava percorrere il Paese. Nulla è rimasto di quell'ottimismo, di quell'attesa, di quella svolta democratica che Peron diceva di voler intraprendere, con un « governo del popolo ».

Il castello di carta è crollato in pochi mesi. Scomparso il leader, il peronismo come partito politico si sfalda, i gruppi rivali si dilaniano, le masse dei seguaci sono sconcertate, l'opinione pubblica manifesta disgusto o indifferenza. La crisi economica è in caduta verticale, la svalutazione marcia verso il 400 per cento, l'impoverimento delle masse lavoratrici non conosce arresto. E come tremenda cornice a tutto questo, l'impunito terrorismo delle bande fasciste che uccidono e rapiscono, lo stato d'assedio, la repressione che semina vittime quotidianamente, sempre allo stesso modo, sempre dalla stessa parte. Nelle ultime 24 ore tre giovani uccisi in una strada della periferia a Buenos Aires (la polizia: erano estremisti che avevano attaccato una pattuglia), altri due morti in località dell'interno, un altro sequestro a Cordoba (siamo a 24), vittima, ancora una volta un esponente sindacale comunista, Juan Alberto Caffaratti, infine una mezza dozzina di attentati sulle linee ferroviarie.

Questo imputridimento della situazione viene imputato alla gestione peronista dell'ultimo periodo, quella che ha portato appunto il Paese « sull'orlo del cornicione » (In realtà le cause sono più lontane e più profonde: basti qui ricordare che la prima campagna per la liquidazione della sinistra entro il peronismo fu lanciata proprio dallo stesso Peron). Era stato promesso un salario minimo vitale e mobile, un miglioramento del tenore di vita, una lotta decisa alla inflazione, una riforma agraria; nessuna promessa è stata mantenuta. Gli unici ad avvantaggiarsi della situazione sono i monopoli stranieri e le poche centinaia di famiglie che costituiscono l'oligarchia del latifondo e dell'allevamento.

Di tutta questa gestione negativa è responsabile quel « governo del popolo e per il popolo » conclamato da Peron e rivelatosi una camarilla di profittatori e peggio, stretta intorno al famigerato Lopez Rega. Accusati in buon numero di reati comuni, quei governanti sono ora ricercati all'estero, Lopez Rega in testa. La lista delle malefatte scoperte si allunga ogni giorno.

Ma ecco riemergere, dopo mesi di eclissi, l'ex presidente della Camera Raul Lastiri, genero di Lopez Rega. Nessuno si aspettava di vederlo al fianco di Isabel Peron come mentore del rimpasto governativo dell'altro ieri. Ambizioso e vendicativo, Lastiri si presenta come il pretendente alla « eredità » dell'ex uomo forte suo congiunto, e anche con l'intento, si presume, di salire al fianco di Isabel come candidato alla vicepresidenza nelle prossime elezioni. Se elezioni ci saranno.

L'assurdo balletto di questi giorni induce un settimanale ad auspicare che si levi una voce « austera, necessaria e autorevole » la quale lanci alla casa del governo la fatidica domanda: « Fino a quando signora presidentessa? » Quel che si deve temere in verità è che senza enfasi ciceroniana e con più concreti argomenti e fini, un settore militare ritenga di dover prendere l'iniziativa della risposta.

Giuseppe Conato

LUANDA — Una manifestazione di donne angolane a sostegno del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola. (Telefoto AP)

POLEMICA DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA TANZANIA

Nyerere definisce «arrogante» la posizione di Ford sull'Angola

Assurdo paragonare l'aggressione sud-africana con gli aiuti sovietici e cubani al MPLA - Una pace negoziata in Angola possibile secondo il « Washington Star » - Critiche cubane alla Cina

NUOVA DELHI, 18 gennaio

In una conferenza stampa tenuta oggi a Nuova Delhi, al termine di una visita ufficiale compiuta in India, il Presidente della Tanzania Julius Nyerere ha ribadito l'apprezzamento degli africani per gli aiuti cubani e sovietici all'Angola. « In Africa — ha detto Nyerere — stiamo lottando per la liberazione dei nostri Paesi. Alcuni Paesi africani hanno ottenuto la libertà attraverso una pacifica agitazione mentre in altri, come in Angola, è necessario combattere e i movimenti africani sono riusciti ad ottenere armi soltanto dai Paesi comunisti. L'aiuto comunista al Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) è una continuazione di questo processo. Ciò non significa — ha aggiunto Nyerere — che la lotta sia per il comunismo: non un solo Paese in Africa è diventato comunista in tutti questi anni ».

Nyerere ha quindi affermato che è assurdo paragonare l'intervento sudafricano in Angola — « che, ha detto, è una aggressione » — alla presenza cubana e sovietica, che contribuisce a respingere l'aggressione, ed ha definito « arrogante e fuori posto » la posizione assunta dal Presidente americano Ford che in una lettera ai capi di Stato africani ha auspicato il ritiro delle forze sudafricane a condizione che anche cubani e sovietici lasciassero l'Angola.

Infine Nyerere ha dichiarato che il suo appoggio al MPLA si spiega con il fatto che questo movimento è quello che ha combattuto contro i portoghesi per la liberazione del Paese e combatte ora contro i sudafricani.

★

GEORGETOWN (Guyana), 18 gennaio

La Guyana ha riconosciuto ieri sera il governo angolano di Luanda, composto da membri del Movimento popolare di liberazione dell'Angola e presieduto da Agostinho Neto. Un comunicato del ministero degli Esteri informa che la missione della Guyana nello Zambia è stata incaricata di informare della decisione il governo dell'Angola.

★

WASHINGTON, 18 gennaio

Il quotidiano *Washington Star* scrive oggi che in occasione di una riunione privata avvenuta nei giorni scorsi al Dipartimento di Stato con 37 diplomatici africani, il segretario di Stato Kissinger ha detto di ritenere che la guerra civile in Angola sarà finita entro un mese.

Alcuni funzionari, sempre secondo il giornale, pensano che Kissinger ritenga che possa ora essere più facilmente raggiunta una cessazione del fuoco in Angola avendo il FLNA (appoggiato dagli USA) riportato una serie di forti scacchi militari ed essendo quindi il MPLA in grado di negoziare da una posizione di forza.

Il Dipartimento di Stato non ha fatto commenti su quanto scritto dal giornale.

★

L'AVANA, 18 gennaio

Per due volte, nel giro di una settimana, il governo cubano ha accusato la Cina di collaborare con gli Stati Uniti nel combattere contro le forze del governo popolare in Angola.

Nel suo ultimo numero *Verde Olivo*, rivista ufficiale delle forze armate cubane, afferma che agenti cinesi aiutano il Fronte nazionale (FNLA), filoccidentale, di Holden Roberto, nella lotta contro il MPLA. A sostegno delle accuse, il periodico pubblica quattro fotografie che ritraggono tre cinesi in abiti civili a fianco di Roberto in un accampamento militare del FNLA.

Verde Olivo sostiene fra l'altro che Roberto è un agente della CIA. Il giornale afferma che le foto sono state trovate dai soldati del MPLA durante una recente battaglia a Carmona.

Agli inizi della settimana il Primo ministro cubano Fidel Castro aveva accusato esplicitamente la Cina di essersi schierata a fianco delle forze che si battono contro il MPLA.

★

LISBONA, 18 gennaio

Gli aerei cubani recanti armi e istruttori militari in Angola hanno smesso di servirsi delle Isole Azzorre (portoghesi) quale base di appoggio per il rifornimento di carburante. Lo riferiscono oggi fonti diplomatiche di Lisbona, secondo le quali l'ultimo trasporto aereo cubano diretto in Angola con scalo nelle Azzorre risale al 14 gennaio. Dopo di che non si segnalano altri voli cubani.

Secondo le fonti citate, a por fine a queste operazioni sulle Azzorre sono state le pressioni diplomatiche portoghesi esercitate su Cuba, in seguito alla « preoccupazione » espressa dagli Stati Uniti ai portoghesi stessi per questi voli.

Ieri il settimanale di Lisbona *Expresso* è uscito con la notizia che le missioni degli aerei cubani diretti a Luanda, sono riprese nonostante le obiezioni del governo portoghese e che le autorità portoghesi delle Azzorre « chiudono gli occhi » sugli scali degli aerei cubani.

Un appello e un discorso in piazza San Pietro

Waldheim e Paolo VI per la pace nel Libano

NEW YORK, 18 gennaio

Il conflitto che divampa oggi in Libano minaccia di distruggere il Paese con conseguenti sviluppi disastrosi per tutta la regione. Lo ha dichiarato il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim chiedendo alle parti in lotta di porre fine alla guerra civile.

« Mi rivolgo a tutti coloro che sono coinvolti in questo conflitto, ai *leader* di tutte le parti ed all'intera popolazione del Libano perché pongano fine a questa lotta fratricida e diano il loro appoggio a quanto si fa per riportare pace ed ordine », afferma il segretario generale dell'ONU in un documento rilasciato oggi al Palazzo di Vetro.

Il Papa ha lanciato un appello analogo durante il suo consueto discorso domenicale in piazza San Pietro.

★

BEIRUT, 18 gennaio

Come sempre, anche la tregua annunciata ieri sera dal Primo ministro libanese Karame si è dimostrata inefficace. Stamani, infatti, le forze falangiste hanno lanciato una offensiva contro il distretto musulmano di Karantina, un quartiere di casupole in prossimità del porto di Beirut. Preceduti da un fuoco di mortai i falangisti si sono aperti la strada casa per casa nel quartiere per scacciare musulmani e palestinesi dalle posizioni dalle quali tenevano sotto il fuoco due ponti, che immettono nel settore cristiano della città, chiusi da alcuni giorni.

Combattimenti vengono segnalati anche in altre zone del Libano: ad Halba, ad una trentina di chilometri a nord di Tripoli in prossimità del confine siriano, dove durante la notte i musulmani hanno attaccato il carcere liberando un centinaio di detenuti, e a sud di Beirut, intorno a Damour e Saadiyat, le due località cristiane assediate dai musulmani.

Il viaggio nel Vietnam del senatore americano

Positive impressioni di McGovern ad Hanoi

DAL CORRISPONDENTE

HANOI, 18 gennaio

« L'impressione più forte che ho avuto nel Nord e nel Sud Vietnam e che il popolo e i dirigenti hanno una notevole capacità di mettere da parte il passato nei confronti di giapponesi, francesi e americani: Ho constatato dappertutto un grande spirito di riconciliazione che indica che siamo di fronte a un grande popolo ». Così ha dichiarato il senatore americano McGovern in un incontro che ha avuto ieri mattina con un gruppo di giornalisti residenti ad Hanoi. « Il popolo e i dirigenti del Vietnam — ha aggiunto — hanno avuto l'intelligenza di comprendere che la guerra non era condotta dal popolo americano, ma dalla amministrazione Nixon. Hanno compreso che anche in una società democratica come quella americana il popolo non sempre poteva controllare l'azione del governo. Da quanto ho potuto constatare nei miei incontri successivi, mi sono reso conto che non vi era né odio né rancore contro il popolo americano ».

McGovern ha concluso oggi la sua visita compiuta in Vietnam su invito di Xuan Thuy, durante la quale è stato ricevuto dal primo ministro Pham Van Dong e ha compiuto un breve viaggio a Saigon dove ha incontrato Nguyen Thi Binh e il presidente del GRP Huynh Than Phat. Uno degli scopi della missione era legata al problema degli americani dispersi sul quale egli ha detto di aver ricevuto ampie assicurazioni dal primo ministro Pham Van Dong per una «completa collaborazione». Si tratta, ha detto il senatore americano, di un problema molto complesso e bisogna rendersi conto che il popolo vietnamita ha difficoltà a ritrovare anche i suoi propri morti.

Circa le future relazioni tra gli Stati Uniti e il Vietnam, McGovern ha riscontrato in tutte le personalità politiche incontrate il desiderio di normalizzare i rapporti il più rapidamente possibile. « Personalmente — ha detto — mi preparo ad incoraggiare gli USA a fare passi ragionevoli su questa via e mi farò latore di questa esigenza al Congresso, presso l'amministrazione e il popolo americano ».

Rispondendo a una domanda sulla recente conferenza degli uomini d'affari che operano in Asia i quali a Manila hanno chiesto al governo USA di allacciare relazioni con il Vietnam, McGovern si è detto convinto che ciò possa avere una importante influenza come tutti gli scambi di uomini e idee tra i due Paesi, in questo ed altri campi. McGovern ritiene un « obbligo » degli Stati Uniti aiutare il Vietnam nella ricostruzione.

« Non è un problema di capitali — ha detto — ma ci sono altri problemi e la cosa più importante è normalizzare le relazioni. Il problema degli aiuti dipende dal Congresso e non dall'amministrazione e in passato Nixon ha scavalcato il Congresso. Oggi l'atteggiamento del Congresso non è favorevole ma c'è già stata una raccomandazione dell'amministrazione ad esaminare il problema e penso che nei prossimi mesi si potrà cominciare a discuterne i preliminari. Con la pace, l'atteggiamento del Congresso, prima o poi, sarà favorevole.

McGovern e il suo seguito hanno lasciato stamane Hanoi

Massimo Loche

Auspicando nuovi progressi nella distensione

La «Pravda» replica a Kissinger in attesa del suo arrivo a Mosca

Senza continui passi avanti in questa direzione, « tutti i successi ottenuti nei rapporti sovietico-americani possono perdere il loro significato »

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 18 gennaio

« I passi compiuti verso la soluzione del problema del contenimento della corsa agli armamenti sono di grande importanza, ma, se non si registreranno nuove e continue svolte positive in tale direzione, tutti i successi ottenuti nel campo dello sviluppo dei rapporti sovietico-americani possono perdere il loro significato ». Con questa affermazione — che esprime la preoccupazione dell'URSS per la situazione venutasi a creare in seguito alle ultime dichiarazioni di Kissinger — la *Pravda* ha introdotto oggi un ampio ed articolato discorso sul tema della distensione alla vigilia dell'arrivo a Mosca del segretario di Stato americano.

Kissinger, come fa rilevare il giornale del PCUS, è atteso infatti per martedì prossimo a Mosca « per continuare la discussione sui problemi che interessano reciprocamente gli USA e l'URSS ». L'attesa per la visita è notevole, tenendo conto che le recenti affermazioni del segretario di Stato americano hanno suscitato seria preoccupazione negli ambienti politici e diplomatici sovietici. La *Pravda*, riferendosi appunto a questa situazione particolare, afferma significativamente che « l'URSS considera la normalizzazione e lo sviluppo dei rapporti con gli USA indirizzo essenziale di tutta la politica di coesistenza pacifica », e fa rilevare che « un'influenza benefica su tutto il clima politico internazionale è stata esercitata dal miglioramento delle relazioni iniziatosi nel 1962 ». Il preciso riferimento agli incontri tra Breznev e Nixon non è casuale. Il giornale del PCUS ribadisce chiaramente che oggi più che mai è necessario bloccare la corsa agli armamenti e sviluppare ulteriormente le relazioni bilaterali.

« Il ruolo delle misure concrete dirette ad arrestare la corsa agli armamenti — precisa il quotidiano — è notevole in quanto permette di rivelare chiaramente le vere intenzioni delle due parti. In tal senso l'URSS è pronta a fare tutto il possibile affinché il problema della limitazione degli armamenti strategici offensivi e dell'arresto della corsa agli armamenti trovi una soluzione che risponda agli interessi vitali dei popoli sovietico, americano e di tutto il mondo ».

Pur senza fare il nome di Kissinger, e quindi senza riferimenti alle trattative dei prossimi giorni, la *Pravda* rileva a tutte lettere che « su questi problemi non solo non si possono ammettere deviazioni dalla linea già tracciata, ma è più che mai necessario raggiungere, sulla base degli accordi precedenti, ulteriori successi nello sviluppo dei rapporti sovietico-americani ».

Altro tema affrontato dal giornale del PCUS, sempre in riferimento alla visita di Kissinger, è quello dell'Angola. « Tutti coloro che amano la pace e la libertà — scrive la *Pravda* — seguono con grande simpatia la lotta coraggiosa dei patrioti angolani ». Poi, dopo aver rilevato i successi delle Forze armate della Repubblica popolare « contro le truppe degli interventisti sudafricani e le bande ribelli », il giornale sottolinea che « la giovane Repubblica va portando avanti una lotta vigorosa contro le creature dell'imperialismo e del neocolonialismo ». « Ma le forze della reazione e del razzismo — continua il giornale — non possono accettare la scelta dei popoli africani a favore della libertà e del progresso sociale. I circoli imperialisti e colonialisti hanno oggi più che mai come obiettivo quello di contenere a qualsiasi prezzo il processo del crollo dei residui del colonialismo e del razzismo nell'Africa, di mantenere il controllo sulle ricchezze naturali dell'Angola e degli altri Paesi africani ».

Riferendosi quindi alle manovre delle forze imperialiste occidentali, il giornale sovietico accusa i circoli imperialistici di aver influenzato i risultati dell'assemblea straordinaria dell'Organizzazione dell'unità africana svoltasi ad Addis Abeba.

« All'assemblea — scrive la *Pravda* — sono venute a scontrarsi due posizioni diverse: mentre Nigeria, Tanzania, Guinea Bissau, Mozambico, Somalia, Guinea e altri Paesi, che sono per la via progressista di sviluppo dell'Africa, hanno insistito su una risoluzione in appoggio alla Repubblica popolare dell'Angola e al suo governo legittimo, alcuni Paesi africani hanno proposto una soluzione che non è in grado di condurre a una rapida cessazione dell'intervento imperialista nel Paese »

« I fautori di questa soluzione hanno esortato a creare in Angola un "governo" — prosegue il giornale — che è il prodotto ovvio dell'influenza dei circoli imperialisti dell'Occidente ». Ecco perché, conclude la *Pravda*, dopo l'incontro di Addis Abeba gli Stati progressisti dell'Africa, che rappresentano la stragrande maggioranza dei popoli del continente africano, « si sono schierati decisamente dalla parte del MPLA ».

Carlo Benedetti

Provvedimenti in URSS contro gli sprechi di pane

MOSCA, 18 gennaio

Per evitare gli sprechi, le autorità sovietiche hanno deciso di ordinare la produzione di un nuovo tipo di pane che sarà destinato principalmente alle mense, in particolare quelle delle scuole. Lo ha reso noto in una dichiarazione a un quotidiano il ministro per la alimentazione Poliakov.

Spiegando tale decisione, presa dopo i cattivi raccolti di cereali e dopo che la stampa sovietica ha parlato di casi di penuria di pane nella Russia centrale e in Ucraina per ragioni di « cattiva organizzazione », Poliakov ha detto: « Il pane è la nostra principale ricchezza, che bisogna considerare nel suo giusto valore e risparmiare per evitare che un solo grammo vada perduto. E' per questo motivo che, per il nuovo piano quinquennale, prepareremo delle piccole forme di pane del peso di 50-70 grammi destinate alle mense, soprattutto delle scuole ».

Giudizio di Brandt sulla politica del PCI

Un articolo del londinese « Economist »

COPENAGHEN, 18 gennaio

Ha avuto inizio oggi nella capitale danese una conferenza al vertice tra i partiti socialisti di diciassette Paesi (l'Italia è rappresentata da due delegazioni, del PSI e del PSDI). Sono previsti interventi di Wilson, Olof Palme, De Martino e Mitterrand. Quest'ultimo dovrebbe trattare uno dei principali temi della riunione: i rapporti fra socialisti e comunisti.

Su questo argomento, il quotidiano danese *Politiken* ha pubblicato una intervista con l'ex Cancelliere socialdemocratico tedesco Willy Brandt. Alla domanda se egli ritenga « che i comunisti facciano parte delle forze democratiche italiane e se, nel caso di una loro partecipazione diretta o indiretta a una nuova maggioranza governativa, non venga messa in pericolo la collaborazione tra i Paesi della NATO », Brandt ha risposto: « Non posso e non voglio rispondere ad una domanda ipotetica e, con ciò, anticipare il risultato delle consultazioni che in questo momento si svolgono a Roma sotto la responsabilità del Presidente Leone, per il superamento della crisi di governo. Capisco che si guardi con scetticismo alle dichiarazioni dei comunisti italiani in favore del sistema pluripartitico e contro l'uscita dalla NATO. D'altro canto, ho letto con interesse che il democristiano Leo Tindemans è convinto della affidabilità europea di questo partito. Io ritengo che ci troviamo di fronte all'inizio di un processo nel cui svolgimento alcuni partiti comunisti europei ci presenteranno diverse sorprese; lo sviluppo del Partito comunista italiano merita assolutamente la massima attenzione ».

★

LONDRA, 18 gennaio

Il settimanale inglese *Economist* dedica alle vicende italiane, e specialmente al PCI, la copertina del suo ultimo numero (una foto a colori piena di bandiere rosse con le iniziali del nostro partito), il primo dei cinque editoriali e un'ampia cronaca.

L'editoriale dice fra l'altro: « Il nuovo governo che l'Italia sta tentando di mettere insieme alla meglio è molto probabilmente l'ultimo che non comprenderà i comunisti; nel maggio dell'anno prossimo, a meno che le apparenti intenzioni dell'elettorato italiano non siano modificate da qualcosa di drammatico, le elezioni daranno al PCI abbastanza seggi in Parlamento da permettergli di esigere il suo posto al governo ». Kissinger — prosegue l'articolista — non può far altro che dare soldi agli anticomunisti italiani, « che di soldi non hanno certo bisogno », e rifiutare i visti ad importanti dirigenti comunisti.

L'articolista (il cui punto di vista è ancora annebbiato da molti pregiudizi anticomunisti) afferma che tre sarebbero gli effetti « indesiderabili » di una vittoria elettorale del PCI o del loro ingresso nel governo: il PCF e i socialisti francesi avrebbero maggiori possibilità di vincere le elezioni del 1978 e i comunisti spagnoli di essere legalizzati e di raccogliere voti; il PCI ed il PCF, pur mantenendo Italia e Francia nella NATO, premerebbero per ridurre le spese militari, incoraggiando altre forze politiche europee a fare altrettanto; il Papa sarebbe costretto a rivedere la sua politica (in senso più favorevole ai comunisti).

« Contro questi tre motivi di preoccupazione — prosegue l'articolo — ci sono due argomenti, uno debole e uno più valido, per ritenere che l'ingresso dei comunisti nel governo avrebbe conseguenze positive per l'Occidente ».

L'argomento « debole » è quello dell'autonomia del PCI, del PC spagnolo « e in una certa misura di quello francese » nei confronti del PCUS. L'articolo vi si diffonde con abbondanti speculazioni anche di segno anticomunista. L'argomento « più valido » è che i comunisti, « con un adeguato incoraggiamento, potrebbero attraversare la frontiera che impedisce loro di diventare socialdemocratici di sinistra ».

L'articolo ricorda che i comunisti hanno fatto parte dei governi di Parigi e di Roma durante la guerra e che poi ne sono usciti; che in Islanda e in Finlandia sono entrati ed usciti a seconda delle vicende politiche. Afferma che non è giusto mettere in dubbio la sincerità di Berlinguer, di Marchais e degli altri dirigenti comunisti. Avanza molti dubbi e riserve, ma ammette che solo i fatti potranno rispondere agli interrogativi. Conclude suggerendo che gli USA e la CEE dovrebbero usare i mezzi economici di cui dispongono per mantenere i comunisti « dalla parte della democrazia ». Ad ogni modo, fissare una politica nei confronti di tale prospettiva, dovrebbe essere la principale preoccupazione delle democrazie occidentali all'inizio del 1976.

Delegazione commerciale polacca a Pechino

PECHINO, 18 gennaio

Una delegazione commerciale polacca, guidata dal vice-ministro per il Commercio estero e l'Economia marittima, Stanislaw Dlugosz, è arrivata oggi a Pechino.

Lo riferisce l'agenzia *Nuova Cina*.

dalla prima pagina

Crisi

travedere alcuni punti sui quali non è impossibile trovare qualche margine alla trattativa. Vedremo solo domani quali saranno le prime reazioni socialiste: De Martino, però, tornerà da Copenaghen soltanto martedì.

Non mancano tuttavia di rinnovarsi le polemiche socialiste. Nel corso dei comizi domenicali, molti esponenti del PSI hanno accusato la DC di « *sostanziale sordità* » dinanzi alle proposte del loro partito. Lo ha fatto Mancini e lo ha fatto il demartiniano Manca. « *Se la DC* — dice Mancini — *non vuole davvero le elezioni anticipate, avrebbe dovuto e dovrebbe comportarsi in modo diverso nei confronti dei socialisti e dei problemi che essi hanno posto, ma segni di questa volontà non ne vediamo* ». L'ex segretario del PSI soggiunge che la mancata sollecitudine nei confronti delle posizioni socialiste potrebbe risalire a un « *calcolo preciso* », dato che Moro è un uomo che si distingue per la sua « *lucida razionalità politica* ». Quanto all'ipotesi delle elezioni anticipate, Mancini ha detto — con un trasparente riferimento al Quirinale — che « *esistono precise responsabilità istituzionali non surrogabili da alcuno o da altre decisioni e convenienze di parte* ». Anche Manca ritiene che nella DC si sia fatta strada l'idea di « *giocare la carta delle elezioni anticipate* ».

Un altro socialista, il nenniano Craxi, che nelle scorse settimane non ha fatto mistero della sua preferenza per l'ipotesi delle elezioni anticipate, ha dichiarato che non è difficile prevedere « *che i socialisti non entreranno in nessun governo* ». Egli ha poi polemizzato con il PCI, dicendo che le recenti posizioni comuniste non possono non far crescere la « *diffidenza* » nei confronti della linea del compromesso storico: il riferimento dell'esponente nennniano riguarda soprattutto la posizione del PCI sul problema maggioranza-opposizione. E non è chiaro che cosa, in concreto, egli voglia consigliare ai comunisti. Il capogruppo dei deputati socialisti, Mariotti, d'altro canto, smentisce in un certo senso Craxi, affermando che l'« *apporto costruttivo* » del PCI « *non significa che i socialisti vogliono ispirare la loro azione politica a un inserimento dei comunisti nell'area del potere* »; vogliono solo e semplicemente « *responsabilizzarli* ».

VALORI

Oggi a Cesena, al Palazzo del Capitano il compagno Dario Valori, della Direzione del Partito, di fronte a centinaia e centinaia di cittadini, ha illustrato le proposte del PCI per risolvere la crisi di governo e per dare soluzioni positive ai gravi problemi del Paese.

L'andamento della crisi di governo — ha per prima cosa affermato Valori — conferma le preoccupazioni e le valutazioni espresse dai comunisti all'atto della sua apertura. La situazione economica tende a deteriorarsi nel Paese — egli ha aggiunto — per le pericolose iniziative di parti del padronato italiano e straniero che tendono ad approfittare del vuoto di potere politico che si è creato. La discussione sulle urgenti misure economiche è ritardata, e si allontana nel tempo il necessario confronto su di esse, ha sottolineato ancora il compagno Valori. Le manovre, ha precisato Valori, per giungere allo scioglimento del Parlamento e quindi alle elezioni politiche anticipate, si intensificano. In queste condizioni è pertanto necessaria un'ampia e convergente azione delle forze democratiche, per dare alla crisi uno sbocco rapido e adeguato alle necessità del Paese.

I comunisti, ha proseguito Valori, si sono assunti con chiarezza le loro responsabilità sia per quanto concerne il quadro politico, sia per quanto riguarda il programma da realizzare. Senza tortuosi giri di frasi, egli ha precisato, abbiamo riaffermato quanto emerge anche dalle esperienze di questi giorni che, cioè, finché non si riconoscerà nel PCI una grande, democratica forza di governo, non ci saranno soluzioni né avanzate, né stabili della direzione politica del Paese. Proprio perché siamo contro ogni oscuro patteggiamento, ha continuato Valori, è stato da noi ribadito che nel caso il PCI non sia forza costitutiva di una maggioranza, esso resterà, come naturale, all'opposizione.

Questo non significa da parte nostra chiedere « tutto o niente », come qualcuno tende a far credere: questo è, semmai, ha detto ancora Valori, un contributo alla chiarezza. Respingiamo il « tutto o niente » che ci viene arbitrariamente e assurdamente addebitato, così come dimostra d'altra parte il modo rigoroso, ma costruttivo e mai preconcetto, col quale abbiamo esercitato il ruolo di opposizione nei confronti dei precedenti governi e di forza dirigente aperta al contributo di altre forze politiche negli Enti locali.

D'altro canto coloro che, come la DC, pur ammettendo il confronto pensano di relegare i comunisti in un ruolo permanente di opposizione, mostrano la crisi e la strumentalizzazione dei loro ragionamenti, allorchè si affrettano subito dopo a negare ai comunisti anche il ruolo di alternativa democratica, accusandoli di rappresentare una alternativa senza ritorno.

Concludendo, il compagno Valori ha affermato che su una serie di questioni e possibile oggi trovare un'ampia convergenza di forze politiche e sindacali, ma che per dare uno sbocco positivo alla crisi economica, politica e morale del Paese rimane decisiva l'azione delle masse popolari e del PCI.

Vino

a posto con quello vigente, da essa palesemente violato con l'introduzione della illegale tassa del 12,5 per cento.

Come è noto, quel dazio ai francesi non basta più: la svalutazione della lira nei confronti del franco s'è mangiata ogni benificio e il vino italiano continua ad entrare in Francia mentre il mercato interno è in pratica bloccato, nel senso che il prodotto nazionale è fermo nei depositi, non ha compratori.

E' da questa situazione che è nata la guerra del vino, una guerra fra poveri (i viticoltori italiani non stanno certo meglio di quelli francesi) orchestrata soprattutto da chi ha grossi interessi da tutelare (commercianti e industriali della trasformazione che spesso sono vere e proprie società multinazionali).

Dalla Francia ogni giorno giungono notizie gravi e allarmanti: parlano di « commandos », di armi, di piccoli eserciti addestrati all'uopo, di insurrezioni, di parole grosse pronunciate da personaggi equivoci « disposti a tutto ». L'obiettivo rimane il vino italiano. Il che è profondamente sbagliato. Le cause infatti stanno più a monte, stanno nelle scelte della politica agricola del governo francese, nella « non-politica » di Bruxelles, nella struttura produttiva della viticoltura d'oltralpe e di quella nostra, bisognose entrambe di aggiustamenti urgenti.

Ma tant'è. Le polizie di varie città (Perpignano, Nimes, Montpellier e Carcassonne) sono in stato d'allarme. Se da Bruxelles non giungeranno notizie « positive », è assai probabile che nel Midi dalle minacce si passi ai fatti, agli atti dimostrativi, agli episodi poujadisti di gruppi esagitati, strumentalizzati da elementi di destra estrema. A Carcassonne venerdì scorso altri due camion cisterna che trasportavano 270 ettolitri di vino italiano sono stati bloccati e svuotati del loro contenuto

Il governo italiano pare abbia chiesto a Parigi senso di responsabilità. Era il meno che si poteva fare.

Due punti tuttavia vanno tenuti fermi:

1) i produttori francesi hanno bisogno del nostro vino meridionale, altrimenti non possono *rinvigorire* il loro che è troppo leggero. Bloccare le importazioni non significa niente, nel senso che i problemi della viticoltura francese non si risolvono, il mercato resterebbe pesante;

2) anche il governo francese deve rispettare i regolamenti comunitari esistenti: li ha già violati, deve urgentemente rientrare nella legalità, costi quel che costi. Si prenda il caso della carne: per rispettare i regolamenti che imponevano il divieto di rifornirsi fuori dalla comunità, l'Italia ha speso qualcosa come settecento miliardi in più, e molti di questi sono finiti proprio in Francia.

Non è con le misure unilaterali che si risolvono i problemi. Se la CEE ha una politica sbagliata, la si cambi, la si rinegozi ma tutti assieme e soprattutto rinunciando a posizioni autarchiche, anzi guardando al mondo e a quelle sue parti che hanno grande bisogno dei prodotti europei.

Libro sovietico contro la «pluralità dei modelli di socialismo»

MOSCA, 18 gennaio

L'agenzia *TASS* ha diffuso stamani l'analisi di un libro, recentemente pubblicato a Mosca, nel quale sono denunciati « i teorici dell'anticomunismo » e particolarmente la loro tesi — si afferma — della « pluralità dei socialismi ». Il libro si intitola *La lotta delle idee nel mondo moderno* ed è opera di un gruppo di studiosi dell'Istituto di filosofia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

La *Tass* indica che secondo gli autori del libro, la tesi della « pluralità dei modelli di socialismo » è una « linea revisionista » che mira a « stimolare l'erosione del comunismo nei Paesi socialisti, a fare in modo che in certi Paesi il partito comunista non svolga più il suo ruolo dirigente e che sia introdotta la pluralità dei partiti ed abbandonato il sistema centralizzato di gestione dell'economia nazionale ».

Gli autori, che accusano i « teorici dell'anticomunismo » di « volere approfittare della distensione per minare il comunismo », così proseguono: « Con tutta la varietà di forme e di vie che l'edificazione del socialismo presenta, quest'ultimo segue le leggi che gli sono proprie » e senza le quali « cessa di essere se stesso ».

« La democrazia pluralista — affermano gli autori del libro — è destinata praticamente a creare le condizioni favorevoli alla rinascita nei Paesi socialisti delle forze anti-socialiste ».

« La vigilanza e la coesione della difesa delle conquiste del socialismo contro la reazione, nonchè la lotta offensiva contro l'anticomunismo ed il revisionismo — questa è la conclusione — restano i compiti essenziali e prioritari che tutti i comunisti ed i popoli dei Paesi socialisti devono condurre a buon fine ».

Per esprimere un giudizio circostanziato su questo libro, sarà necessario conoscerne più ampiamente il contenuto. Molte delle affermazioni anticipate dalle agenzie suscitano, infatti, evidenti perplessità e riserve.